

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 7

31 agosto 1990

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
PER LA GIORNATA DEL MIGRANTE** Pag. 173

**“PROFESSIONE DI FEDE”
E “GIURAMENTO DI FEDELTA’
NELL’ASSUMERE UN UFFICIO DA
ESERCITARE A NOME DELLA CHIESA** » 179

**ASPETTI PASTORALI DEL PROBLEMA
DEI MALATI MENTALI** » 183

GIORNATA MONDIALE DEL TURISMO 1990 » 188

**CORSO PRESSO LA CONGREGAZIONE
PER LE CAUSE DEI SANTI PER LA
PREPARAZIONE DEL PERSONALE
SPECIALIZZATO A ISTRUIRE
LE CAUSE DI CANONIZZAZIONE** » 191

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 7

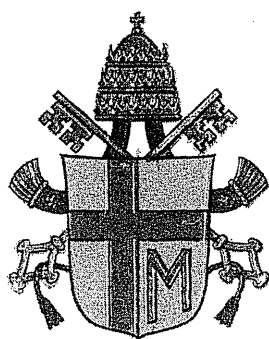
31 AGOSTO 1990

Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante

Il Santo Padre ha indirizzato anche quest'anno un suo messaggio ai vescovi, ai sacerdoti ed ai fedeli, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante.

Il messaggio pontificio sarà di ispirazione e di guida alle varie Conferenze Episcopali cui compete, ai sensi della "De Pastoralis migrantorum cura, 1969, n. 21", di determinare tempi e modi per la celebrazione della propria Giornata Nazionale che, per la Chiesa italiana, si celebra la III domenica di novembre.

Il messaggio del Santo Padre invita ad una sapiente azione pastorale per salvaguardare i migranti dall'insidioso proselitismo religioso "ad opera delle sette e di nuovi movimenti religiosi in continua proliferazione".



Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. - Vorrei riflettere con voi in occasione della giornata mondiale delle migrazioni su un problema che diventa sempre più preoccupante: il rischio, cioè, a cui sono esposti molti migranti di perdere la propria fede cristiana ad opera di sette e di nuovi movimenti religiosi in continua proliferazione. Alcuni di questi gruppi si definiscono cristiani, altri si ispirano alle religioni orientali, altri ancora risentono delle ideologie, per lo più rivoluzionarie, del nostro tempo.

2. - Pur essendo difficile individuare una linea di contenuti comuni che li attraversi tutti, è possibile tuttavia delinearne la tendenza generale. In tali movimenti la salvezza è considerata per lo più come appannaggio di un gruppo minoritario, guidato da personalità superiori, le quali credono di avere un rapporto privilegiato con un Dio, di cui solo essi pretendono di conoscere i segreti. Anche la ricerca del sacro presenta contorni ambigui. Per alcuni si tratta di un valore superiore, verso cui l'uomo tende senza mai poterlo raggiungere, per altri invece esso è situato nel mondo della magia, e si cerca di attirarlo nella propria sfera per manipolarlo e ridurlo al proprio servizio.

3. - Le sette e i nuovi movimenti religiosi pongono oggi alla Chiesa una notevole sfida pastorale sia per il disagio spirituale e sociale in cui affondano le loro radici, sia per le istanze religiose, di cui sono strumento. Tali istanze, estrapolate dal contesto della dottrina e della tradizione cattolica, sono spesso portate a conclusioni ben lontane da quelle originarie. Il diffuso millenarismo, per esempio, evoca le tematiche della escatologia cristiana ed i problemi relativi al destino dell'uomo; il voler dare risposte di carattere religioso a questioni politiche o economiche denuncia la tendenza a manipolare il vero senso di Dio, cadendo di fatto nell'esclusione di Dio dalla vita degli uomini; lo zelo quasi aggressivo, con cui taluni ricercano nuovi adepti andando di casa in casa o fermando i passanti agli angoli delle strade, è una contraffazione settaria dell'ansia apostolica e missionaria; l'attenzione che si riserva al singolo e l'importanza

che si attribuisce al suo apporto per la causa e lo sviluppo del gruppo religioso, oltre che rispondere al desiderio di valorizzare la propria vita sentendosi utile alla comunità di appartenenza, costituisce un'espressione deviata del ruolo attivo, proprio dei credenti, membra vive del corpo di Cristo, chiamati a operare per la diffusione del Regno di Dio.

4. - L'espansione delle sette e dei nuovi movimenti religiosi ha di fatto alcuni settori strategici in cui concentra i suoi sforzi: fra questi vi sono le migrazioni. Per la situazione di sradicamento sociale e culturale e per la precarietà in cui versano, i migranti si trovano ad essere facili prede di metodi insistenti ed aggressivi. Esclusi dalla vita sociale del Paese di origine, estranei alla società in cui s'inseriscono, costretti spesso a muoversi al di fuori di un ordinamento oggettivo che tuteli i loro diritti, i migranti pagano il bisogno di aiuto e il desiderio di uscire dall'emarginazione, in cui sono di fatto confinati, con l'abbandono della loro fede. È un prezzo che ogni uomo, rispettoso dei diritti umani, dovrebbe ben guardarsi dal chiedere o dall'accettare. Del migrante viene ad essere intaccata non solo la dignità umana, ma anche la positiva e rispettosa collocazione nell'*habitat* sociale che lo accoglie. E non danno certo prova di onestà e di sensibilità coloro che, pur avendo il dovere di attenuare per il migrante il trauma e il disorientamento derivante dall'impatto con un mondo estraneo alla propria cultura, si avvicinano a lui in un momento di profondo disagio, per ciruirlo e strumentalizzarlo.

5. - I punti deboli, sui quali i nuovi movimenti religiosi fanno leva, sono la precarietà e l'incertezza. Su questi cercano di appoggiare la loro strategia di approccio. Si tratta di un insieme di attenzioni e di servizi, resi al fine di far abbandonare all'emigrante la fede che professa affinché aderisca a una nuova proposta religiosa. Presentandosi come unici detentori della verità, essi asseriscono la falsità della religione che il migrante professa e pretendono da lui un brusco ed immediato cambiamento di rotta. A nessuno sfugge che qui si tratta di una vera aggressione morale, alla quale non è facile sottrarsi in forme civili, poiché la loro foga ed insistenza sono assillanti.

6. - L'insegnamento delle sette e dei nuovi movimenti religiosi, cari migranti, si oppone alla dottrina della Chiesa cattolica, per cui aderirvi significherebbe rinnegare la fede nella quale siete stati battezzati ed educati. Il Vangelo, se esorta ad essere semplici come colombe, invita anche ad essere prudenti ed accorti come serpenti. La stessa vigilanza che pone nel trattare gli affari materiali, al fine di non rimanere vittime dei raggi di eventuali profittatori, deve guidarvi per non cadere nella rete delle insidie di chi attenta alla vostra fede. «Fate attenzione e non lasciatevi ingannare da nessuno» — ammonisce il Signore. «Molti verranno e cercheranno di ingannare molta gente; ...allora se qualcuno vi dirà: ecco il Cristo è qui, ecco è là! Non fidatevi. Perché sorgeranno falsi profeti e falsi cristi» (Mc 13, 6-7; 21-22). Ed ancora: «Attenti ai falsi profeti! Che ven-

gono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Li riconoscerete dai loro frutti» (Mt 7, 15-16).

7. - Altri motivi, che possono indurre ad accogliere le proposte di tali nuovi movimenti religiosi, sono la poca coerenza con cui alcuni battezzati vivono il loro impegno cristiano; e anche il desiderio di una vita religiosa più fervorosa, che si pensa di sperimentare in una determinata setta, quando la comunità che si frequenta sia scarsamente impegnata.

Ma è un inganno. Dal disagio interiore sopra accennato si esce infatti mediante una vera conversione, secondo il Vangelo, e non aderendo acriticamente a gruppi del genere adottando riti religiosi che col rumore delle parole, nascondono l'inerzia del cuore. Occorre dunque un serio rinnovamento spirituale ed una coerente adesione alla volontà di Dio, alla sequela di Cristo, mentre invece è fuorviante osservare un qualche isolato e stravagante precetto, dal quale si fa dipendere il proprio destino di vita, o di morte.

8. - La Chiesa è chiamata a svolgere un ruolo di accoglienza e di servizio verso i migranti. La condizione di sradicamento in cui essi vengono a trovarsi e la refrattarietà con cui l'ambiente reagisce verso di loro tendono a relegarli di fatto ai margini della società. Proprio per questo la Chiesa deve rendere più intensa la sua azione, accrescere la sua vigilanza, mettere in atto con intelligenza e intuizione tutte le opportune iniziative per contrastare tale tendenza ed ovviare ai rischi che ne conseguono. È suo compito permanente contribuire a far cadere tutto quanto l'egoismo umano erige contro i più deboli.

9. - Il migrante cattolico, ovunque arriva, si trova ad essere parte integrante della Chiesa locale. È di essa membro effettivo, con tutti i doveri e i diritti conseguenti. L'accoglienza che questa gli riserva è una testimonianza ed una verifica della sua cattolicità. Non vi sono stranieri nella Chiesa. Con il battesimo, infatti, il cristiano appartiene a pieno titolo alla comunità cristiana del territorio nel quale egli risiede. Essa deve rivendicare tale appartenenza, non tanto per far valere diritti, ma per rendere servizio agli umili. La difficile situazione del migrante dilata il cuore all'accoglienza e spinge a rispondere con maggiore attenzione alle sue esigenze. Gli aspetti di precarietà, su cui puntano le sette e i movimenti religiosi per tendere insidie alla fede del migrante, devono costituire per la Chiesa altrettanti motivi per accordare carattere prioritario all'attenzione e all'assistenza al migrante. Le prestazioni, che egli paga non raramente con la rinuncia alla sua fede, devono essergli offerte dalla Chiesa con gratuita sollecitudine, lieta di poter rendere servizio a Cristo stesso. Come Gesù è la trasparente immagine dell'amore del Padre, così la Chiesa deve essere immagine della tenerezza del Redentore per cui dovrebbe apparire evidente che la comunità, presso la quale il migrante arriva, è una comunità capace di accogliere e di amare. Che la comunità dei credenti in Cristo non mostri mai il volto triste di chi si sente disturbato nei suoi impegni

e progetti quotidiani, ma esprima il volto gioioso di chi ha incontrato Cristo, atteso e riconosciuto nello straniero.

10. - L'impegno promozionale è solo una delle componenti dell'azione pastorale. Non meno importante è la formazione cristiana mediante la proclamazione delle verità di fede e l'annuncio di quelle realtà ultime su cui punta la speranza cristiana. Il migrante ne ha diritto e la Chiesa ha dovere di venire a lui incontro anche in questo. Non si tratta di una pastorale ordinaria, comune alla generalità dei fedeli, ma di una pastorale specifica, adatta alla situazione di sradicato, tipica del migrante che si trova costretto a vivere lontano dalla comunità di origine; una pastorale che deve tener conto della sua lingua e, soprattutto, della sua cultura nella quale esprime la sua fede; una pastorale che, come esige la Costituzione Apostolica *Exsul Familia* «deve essere proporzionata alle necessità (dei migranti) e non meno efficace di quella di cui godono i fedeli della diocesi» (*Titulus primus*, pars. I).

11. - Unica è la fede, ma il modo di viverla può variare a seconda delle diverse tradizioni culturali. Essa non può essere comunicata e sviluppata se non attraverso i molteplici canali della cultura umana. Ignorare tale esigenza e costringere il migrante a vivere la propria fede in forme che egli non sente come proprie, significa costringerlo all'autoemarginazione, con le conseguenze ed i pericoli che ne derivano anche per la fede. Ciò vale non solo per le singole persone, ma anche per i gruppi, poiché la dimensione comunitaria è indispensabile all'esperienza della fede. E giova la presenza di comunità etniche trainanti, all'interno delle quali ogni individuo vive e si esprime.

12. - Diversi sono gli strumenti operativi di cui la Chiesa dispone per rispondere a tale esigenza pastorale. Fra questi certamente il più importante e raccomandato è la parrocchia personale, della quale la stessa Costituzione Apostolica *Exsul Familia* esprime un giudizio positivo. «Tutti sanno il profitto che tali parrocchie, frequentate assiduamente dai migranti, hanno recato alle anime ed alle diocesi e tutti le hanno in grande e meritata stima» (*Titulus primus*, pars. III). Da un'analisi comparata fra i Paesi di lunga tradizione d'immigrazione risulta che le parrocchie personali hanno contribuito, più di altre iniziative, a salvaguardare la fede dei migranti dai tanti pericoli con i quali sono venuti in contatto. Le comunità etniche sviluppatasi con il tempo hanno notevolmente contribuito al rinnovamento ed al consolidamento della Chiesa di accoglienza. Cosicché si potrebbe affermare che una sapiente impostazione della pastorale dei migranti contribuisce a verificare le oggettive capacità della Chiesa locale di vivere nella sua integrità l'insegnamento di Cristo.

13. - Cari migranti. «Siate saldi nella fede, coraggiosi e forti» (*1 Cor* 16, 13). L'esortazione dell'Apostolo Paolo fa eco all'ammonimento del Signore che invita a stabilire la propria esistenza sulla roccia solida che è

lui stesso. La salvezza è assicurata da Gesù, Figlio di Dio. Solo chi è saldamente radicato in lui può portare frutti che resistono alla usura di tutte le mode, comprese quelle delle sette religiose. La gratitudine verso il dono di Dio, espressa mediante la risposta di una coerente vita cristiana, attira su di voi altri doni di comunione con Lui e di perseveranza nel vostro fedele impegno cristiano. «Chi mi ama sarà amato dal Padre mio; anch'io lo amerò e mi farò conoscere da lui» (Gv 14, 21) e «a chi ha, sarà dato e vivrà nell'abbondanza» (Mt 25, 29). Quanto più vi inoltrerete nel cammino della vita cristiana, tanto più vi metterete al riparo dalle insidie che attentano alla vostra fede.

La Vergine Maria, che avete imparato a conoscere e ad amare sin da bambini nelle vostre famiglie ed alla quale certamente avete fatto ricorso tante volte nei momenti difficili, vegli su di voi e vi aiuti a percorrere con coraggio, fedeltà e costanza il cammino della perfezione cristiana intrapreso con il battesimo.

Vi benedico tutti di gran cuore nel nome della Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Dal Vaticano, 25 luglio 1990, dodicesimo anno di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

“Professione di fede” e “Giuramento di fedeltà nell’assumere un Ufficio da esercitare a nome della Chiesa”

Si pubblica, in lingua italiana, la “Professione di fede” e il “Giuramento di fedeltà nell’assumere un Ufficio da esercitare a nome della Chiesa”.

Il testo italiano è stato preparato dall’Ufficio Nazionale per la liturgia ed è stato esaminato e approvato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Si ritiene opportuno riportare anche la “Nota di presentazione” apparsa in “Acta Apostolicae Sedis” n. 1 del 9 gennaio 1989, pg. 104.

NOTA DI PRESENTAZIONE

I fedeli chiamati ad esercitare un ufficio in nome della Chiesa sono tenuti ad emettere la «Professione di fede», secondo la formula approvata dalla Sede Apostolica (cf. can. 833). Inoltre, l’obbligo di uno speciale «Giuramento di fedeltà» concernente i particolari doveri inerenti all’ufficio da assumere, in precedenza prescritto solo per i Vescovi, è stato esteso alle categorie nominate al can. 833, nn. 5-8. Si è reso necessario, pertanto, provvedere a predisporre i testi atti allo scopo, aggiornandoli con stile e contenuto più conformi all’insegnamento del Concilio Vaticano II e dei documenti successivi.

Come formula della «Professio fidei» viene riproposta integralmente la prima parte del precedente testo in vigore dal 1967 e contenente il Simbolo niceno-costantinopolitano. La seconda parte è stata modificata, suddividendola in tre commi ai fini di meglio distinguere il tipo di verità e il relativo assenso richiesto.

La formula dello «Iusiurandum fidelitatis in suscipiendo officio nomine Ecclesiae exercendo», intesa come complementare alla «Professio fidei», è stabilita per le categorie di fedeli elencate al can. 833, nn. 5-8. È di nuova composizione; in essa sono previste alcune varianti ai commi 4 e 5 per il suo uso da parte dei Superiori maggiori degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica (cf. can. 833, n. 8).

I testi delle nuove formule di «Professio fidei» e di «Iusiurandum fidelitatis» entreranno in vigore dal 1° marzo 1989.

I

PROFESSIONE DI FEDE

(Formula da usarsi nei casi in cui è prescritta la professione di fede)

Io N.N. credo e professo con ferma fede tutte e singole le verità che sono contenute nel Simbolo della fede, e cioè:

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:
Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero,
generato, non creato
dalla stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza
discese dal cielo,
e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture,
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.
E di nuovo verrà, nella gloria,
per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita
e procede dal Padre e dal Figlio.
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.
Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.
Aspetto la resurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà. Amen.

Credo pure con ferma fede tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio scritta o trasmessa e che la Chiesa, sia con giudizio solenne sia con Magistero ordinario e universale, propone a credere come divinamente rivelato.

Fermamente accolgo e ritengo anche tutte e singole le verità circa la dottrina che riguarda la fede o i costumi proposte dalla Chiesa in modo definitivo.

Aderisco inoltre con religioso ossequio della volontà e dell'intelletto agli insegnamenti che il Romano Pontefice o il Collegio episcopale propongono quando esercitano il loro Magistero autentico, sebbene non intendano proclamarli con atto definitivo.

II

GIURAMENTO DI FEDELITÀ NELL'ASSUMERE UN UFFICIO DA ESERCITARE A NOME DELLA CHIESA

(Formula da usarsi da tutti i fedeli indicati nel can. 833 nn. 5-8)

Io N.N. ., nell'assumere l'ufficio di..., prometto di conservare sempre la comunione con la Chiesa cattolica, sia nelle mie parole che nel mio modo di agire.

Adempirò con grande diligenza e fedeltà i doveri ai quali sono tenuto verso la Chiesa, sia universale che particolare, nella quale, secondo le norme del diritto, sono stato chiamato a esercitare il mio servizio.

Nell'esercitare l'ufficio, che mi è stato affidato a nome della Chiesa, conserverò integro e trasmetterò e illustrerò fedelmente il deposito della fede, respingendo quindi qualsiasi dottrina ad esso contraria.

Seguirò e sosterrò la disciplina comune a tutta la Chiesa e curerò l'osservanza di tutte le leggi ecclesiastiche, in particolare di quelle contenute nel Codice di Diritto Canonico.

Osserverò con cristiana obbedienza ciò che i sacri Pastori dichiarano come autentici dottori e maestri della fede o stabiliscono come capi della Chiesa, e presterò fedelmente aiuto ai Vescovi diocesani, perché l'azione apostolica, da esercitare in nome e per mandato della Chiesa, sia compiuta in comunione con la Chiesa stessa.

Così Dio mi aiuti e questi santi Vangeli che tocco con le mie mani.

(Variazioni del paragrafo quarto e quinto della formula di giuramento da usarsi dai fedeli indicati nel can. 833 n. 8)

Sosterrò la disciplina comune a tutta la Chiesa e promuoverò l'osservanza di tutte le leggi ecclesiastiche, in particolare di quelle contenute nel Codice di Diritto Canonico.

Osserverò con cristiana obbedienza ciò che i sacri Pastori dichiarano come autentici dottori e maestri della fede o stabiliscono come capi della Chiesa, e in unione con i Vescovi diocesani, fatti salvi l'indole e il fine del mio Istituto, presterò volentieri la mia opera perché l'azione apostolica, da esercitare in nome e per mandato della Chiesa, sia compiuta in comunione con la Chiesa stessa.

Aspetti pastorali del problema dei malati mentali

Si pubblica, per documentazione, la Nota preparata congiuntamente dalla Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità e della Consulta Ecclesiale delle Opere Caritative e Assistenziali sul delicato problema dei malati mentali.

La Nota, con allegati alcuni dati sul problema dei malati mentali in Italia, è stata inviata ai Vescovi con lettera n. 270/90 del 9 aprile 1990.

Di fronte al complesso problema dei malati mentali e alle loro spesso angosciose condizioni di vita, la comunità cristiana è chiamata ad assumere alcune responsabilità:

a) Partecipare alla sofferenza dei malati e delle loro famiglie, secondo l'indicazione di S. Paolo: "Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus", nella luce della partecipazione alla Passione redentrice di Cristo e alla sua Risurrezione.

b) Assicurare ai residui istituti psichiatrici, che ospitano ancora un numero rilevante di malati, un'assistenza religiosa efficace.

I medici cattolici che operano in questo campo osservano che spesso per l'assistenza agli istituti psichiatrici sono assegnati religiosi non in grado, per vari motivi, di svolgere in maniera soddisfacente tale delicato incarico.

c) Sostegno alle famiglie che hanno a carico un malato mentale.

Ciò significa promuovere la solidarietà tra le famiglie stesse, incoraggiare le religiose a dedicarsi a questo tipo di servizi, in rispetto ed attuazione del loro specifico carisma, orientare il volontariato a questo campo, sollecitare gli enti pubblici responsabili — Regioni e U.S.L. — ad organizzare i servizi sul territorio che siano anche di supporto alle famiglie.

d) La presenza del volontariato nell'area psichiatrica è storicamente carente. Ciò è dovuto a molte cause: il timore verso persone che appaiono imprevedibili e anche pericolose; la tendenza a legare l'assistenza ai malati mentali a istituzioni chiuse e difficilmente accessibili come erano i manicomi; le difficoltà di rapporto che presenta il malato mentale: l'handicappato fisico suscita spontanea compassione, desiderio di essere di aiuto; il malato mentale pone problemi, non si capisce o non si sa che cosa fare, si teme di provocare reazioni; spesso non è docile, rifiuta i suggerimenti, non mostra gratitudine: quanto basta per scoraggiare l'intento del volontario che desideri anche un po' di gratitudine e non voglia trovarsi in situazioni di imbarazzo per non sapere che cosa fare.

Oggi il volontariato ha modo di esprimere la sua solidarietà in molte situazioni, sia come aiuto alle famiglie che come supporto nelle piccole comunità alternative, nelle cooperative di lavoro, nella animazione dei gruppi sia negli ospedali psichiatrici che nei servizi ospedalieri.

Occorre però che sia adeguatamente preparato e che possa essere sostenuto, quando necessario, da consulenza di specialisti.

e) Dare sostegno spirituale agli operatori che lavorano nei servizi psichiatrici, perché più esposti allo scoraggiamento, al ripiegamento nella routine, a sentirsi emarginati con gli emarginati.

f) Porre dei segni esemplari, come piccole comunità di accoglienza, che siano insieme testimonianza di carità, indicazione di strade percorribili e stimolazione alle istituzioni pubbliche.

A queste scelte dovrebbero orientarsi anche le comunità religiose in conformità ai loro carismi.

g) Promuovere con gesti concreti una cultura di accoglienza dei malati mentali in tutta la comunità.

Gli specialisti in questo campo ritengono che la presa in carico di un paziente, affetto da grave psicosi che si prolunga nel tempo, non può essere compito esclusivo né degli operatori professionali, né della famiglia, né della comunità. Gli aspetti multiformi del disturbo psicotico e la compromissione che esso determina a vari livelli, la difficoltà di tollerare la vicinanza della psicosi da parte del familiare sano ed anche dell'operatore, portano alla conclusione, che è di valore teorico e pratico, che vi deve essere una presa in carico comune e articolata della persona sofferente di malattia mentale.

Ogni ente, servizio, persona, si deve far carico delle proprie competenze e condividere la responsabilità dell'assistenza. L'integrazione dei servizi socio-sanitari, la terapia, l'assistenza generica e specifica, il supporto economico, l'inserimento lavorativo e occupazionale, la disponibilità di servizi, strutture polimorfe, intermedie, alternative, residenziali o semiresidenziali, debbono offrire risposta alle varie situazioni. Solo in alcuni luoghi questo è stato realizzato e neppure completamente. In molte Regioni d'Italia la situazione è gravemente scadente.

Questo richiede però una disponibilità in tutte le componenti della comunità ad accogliere il malato mentale, ad interessarsi di lui, a fare qualche cosa per lui. Nella educazione a questa sensibilità ed a questa cultura la comunità cristiana, per i valori di cui è portatrice, può dare un contributo di grande significato.

* * *

ALCUNI DATI SUL PROBLEMA DEI MALATI MENTALI IN ITALIA

1. - *La situazione della psichiatria in Italia*

Secondo i dati forniti dal Ministero della Sanità (v. documentazione statistica allegata al Piano Sanitario Nazionale) al 31-12-1984:

- a) risultavano nel nostro Paese 1399 servizi e presidi di varia tipologia e denominazione; di essi il 48,2% costituito da presidi psichiatrici territoriali identificabili con il centro di salute mentale (CSM), il 21,3% da strutture intermedie, residenziali e semiresidenziali, il 16,9% da servizi psichiatrici di diagnosi e cura (SPDC) istituiti dalla legge 180 negli ospedali generali e il 13,5% da strutture tradizionali di ricovero (ospedali psichiatrici, case di cura e cliniche universitarie di psichiatria);
- b) la distribuzione dei presidi sul territorio nazionale è disomogenea, con il 53% dei presidi collocati a nord, il 20% nelle regioni del centro e solo il 27% in quelle del sud;
- c) i *Centri di salute mentale* (1 ogni 84.688 abitanti contro il parametro ottimale di 1/50.000) risultano assenti in 132 USL, pari al 20% delle USL italiane. Di queste 132, ben 100 sono collocate nel sud. All'interno dei centri di salute mentale si è potuto riscontrare che 45 unità su 100 sono nettamente al di sotto del dato medio complessivo per caratteristiche di funzionamento ed efficienza (misurata attraverso dati strutturali, di personale, di prestazioni e stile di lavoro) mentre solo 32 su 100 presentano uno standard di efficienza tendenzialmente soddisfacente (medio-elevato);
- d) i *servizi psichiatrici di diagnosi e cura* (1 ogni 242.000 abitanti contro il parametro ottimale di 1/200.000) presentano a livello nazionale un tasso di posti letto per 100.000 abitanti pari a 5,4. Sia il centro Italia che il sud continentale fanno registrare un tasso di 4 posti letto per 100.000 abitanti. Solo un terzo degli SPDC esistenti presenta inoltre uno spettro completo di operatori;
- e) le *strutture intermedie, residenziali e semiresidenziali*, costituiscono il punto più carente della rete. Esse risultano complessivamente 298, di cui solo 50 semiresidenziali (centri per l'attività di riabilitazione-socializzazione e day hospital per l'attività terapeutica in senso stretto). Solo il 19,4% di queste strutture sono presenti al sud, mentre 66 su 100 sono collocate al nord. Nell'insieme del Paese ben il 78,5% delle USL risultano sprovviste di strutture intermedie alla data del censimento. Le 248 strutture residenziali comprendono strutture protette e se-

miprotette; quelle protette, con la presenza di operatori 24 ore su 24, sono circa 100, mentre quelle con minore presenza di operatori (almeno 8 ore di 1 operatore) e quindi maggiore autogestione sono circa 75. Nel complesso i posti assicurati sono 3.800.

- f) rispetto all'istituzione di una *organizzazione dipartimentale dei servizi di salute mentale*, la situazione del Paese si presenta assai insoddisfacente.

Alla data del 31.12.84 solo 11 delle 696 USL dispongono dell'intero complesso di servizi (Centro di Salute Mentale, SPDC, strutture intermedie). L'integrazione gerarchica del lavoro (che è garantita dall'esistenza di un unico organo e un'unica responsabilità di direzione sui gruppi di lavoro delle diverse unità o servizi psichiatrici) è presente in una minoranza delle USL; è inoltre frequente l'eccezione per l'O.P., che mantiene spesso una autonomia gerarchico funzionale rispetto al dipartimento psichiatrico. Infine è ovunque molto debole l'integrazione funzionale del lavoro tra i servizi. Basti pensare che più della metà dei centri di salute mentale (52,1%), ha con gli SPDC solo scambio di informazioni sull'utente o, comunque, "incontri sporadici od occasionali per la definizione di programmi terapeutici comuni", mentre solo il 16,6% di tali servizi gestiscono direttamente il SPDC e possono così fare da filtro per i ricoveri in maniera efficace e quindi assicurare la "continuità terapeutica";

- g) gli *Ospedali psichiatrici* ammontano al 31.12.1984 a 103 (di cui 11 privati convenzionati) con 36.700 ricoverati. Un indicatore delle carenze di questi servizi è dato dallo scarso uso di interventi alternativi o integrativi a quello farmacologico praticato negli ex O.P. L'attività terapeutico-riabilitativa dentro e fuori questa struttura non trova facile attuazione sia per la carenza di operatori specifici e di opportunità esterne sia per l'elevata età media dei ricoverati.

2. - *Situazione legislativa*

La legge n. 180 sulla chiusura dei manicomi supponeva e richiedeva l'attuazione della legge n. 833 di riforma sanitaria che doveva garantire una rete di servizi sul territorio per i malati mentali.

Purtroppo la 833 per questo aspetto, come per altri, quasi ovunque non è stata attuata. Di conseguenza la condizione dei malati mentali e delle loro famiglie è divenuta drammatica: una parte considerevole è rimasta nei manicomi in condizioni talvolta peggiori di prima, gli altri sono stati "scaricati" sulle famiglie o abbandonati a se stessi, un consistente numero di progetti di legge che tendono a riformare la 833 per il settore psichiatrico giacciono in Parlamento. Il Piano Sanitario Nazionale, non ancora approvato dal Parlamento, prevede un apposito Progetto obiettivo per la tutela della salute mentale.

3. - *Situazione scientifico-culturale*

Per comprendere le implicazioni pastorali del problema dei malati mentali occorre tener presente l'evoluzione che c'è stata nei confronti della malattia mentale sia nel campo scientifico terapeutico, sia nella cultura comune.

Secondo una iniziale concezione positivista, organicistica della malattia mentale, la malattia sarebbe derivata unicamente da una lesione organica prodotta da bacilli o da anomalie anatomiche o da degenerazioni dei tessuti nel cervello; tale concezione portò con sé i concetti di inguaribilità e di separazione; ci fu una delega totale da parte della società e delle famiglie alla istituzione psichiatrica e ai suoi operatori, che presupponeva un affidamento a lungo termine, forse definitivo.

La strutturazione dei manicomi fu la logica applicazione di questa cultura scientifica, che rispecchiava ed informava la cultura prevalente della popolazione.

La ricerca sul funzionamento della psiche normale e patologica mise in evidenza l'importanza delle relazioni interpersonali, l'influenza che hanno sull'equilibrio mentale le circostanze della vita e gli eventi stressanti, la valenza terapeutica della comunità, la possibilità e la necessità della prevenzione, la possibilità e la doverosità della cura per un ricupero almeno parziale.

Di qui la tendenza al mantenimento o al reinserimento dei malati mentali nei normali ambiti di vita.

Anche l'atteggiamento della popolazione è parzialmente cambiato: dalla paura, dalla vergogna e dalla rimozione si è passati alla parziale accettazione.

Ciò che ha notevolmente ostacolato questa evoluzione culturale è stata la mancata attuazione dei necessari servizi di supporto, che ha causato situazioni drammatiche.

Per i riflessi pastorali occorre anche tener presente che la scienza ha dimostrato infondato il pregiudizio, ancora diffuso, che il malato mentale non soffre.

I malati mentali soffrono quanto e in alcune situazioni più degli altri malati. Chi ha sperimentato stati di ansia e di angoscia sa quanta sofferenza comportino, talora insopportabile e disperante.

Lo stato di depressione è talora così opprimente da portare il malato a pensare al suicidio come unica soluzione. Il senso di colpa così lacerante da indurre al crimine per averne punizione. Il terrore della vita può essere tale da indurre all'omicidio "per amore" con la soppressione dei figli più cari.

Alla sofferenza dei malati è da aggiungere la sofferenza delle famiglie. Oggi una parte delle famiglie, specie quelle che hanno un membro affetto da psicosi a lungo decorso, si sentono caricate da un peso insopportabile, il peso di un malato difficile o impossibile da gestire.

Giornata Mondiale del Turismo 1990

Per documentazione e per opportuna conoscenza si pubblica il contributo del Pontificio Consiglio della pastorale per gli emigranti e gli itineranti, predisposto in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 1990).

IL TURISMO: UNA INDUSTRIA MISCONOSCIUTA UN SERVIZIO DA LIBERARE

Il tema fissato quest'anno dall'Organizzazione Mondiale del Turismo sembra molto tecnico e piuttosto lontano dalle preoccupazioni pastorali immediate.

Eppure, si tratta di gestire la creazione ed il suo sviluppo: è l'aspetto "industria". Si tratta di fare in modo che questa "rivoluzione turistica" (Dichiarazione de L'Aia) sia effettivamente un servizio all'uomo, a tutti gli uomini, a tutto l'uomo.

1. - *Tutti i popoli sono solidali*

a) È a tutti gli uomini che la terra è affidata perché "la riempiano e la soggioghino, la coltivino e la custodiscano" (1° e 2° racconto della creazione).

b) Il pensiero costante della Chiesa è che la terra appartiene a tutti, in egual misura: "Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità" (GS, n. 69).

c) Il "diritto agli svaghi e ai viaggi" è sancito dalla Carta dei diritti dell'uomo. L'uomo è creato anche ad immagine di un Dio "che cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro" (Gn, 2, 2). Oltre al diritto di recuperare le proprie forze fisiche, psicologiche, a coltivare il proprio spirito, si tratta soprattutto del diritto che ha l'uomo di contemplare l'opera che ha compiuto col suo lavoro e la sua opera di umanizzazione della terra. È il diritto a ricordarsi che egli è immagine di Dio, per l'azione di grazie.

d) Questo bene del "riposo" fa parte del progresso dell'umanità laboriosa. E, come ogni sviluppo "non deve essere abbandonato all'arbitrio di

pochi uomini o gruppi" (GS, n. 65), né deve essere "abbandonato al solo gioco quasi meccanico dell'attività economica dei singoli" (*ibid.*). Per rispondere alle esigenze della giustizia e dell'equità, occorre ... che le ingenti disparità economiche che portano con sé discriminazione nei diritti individuali e nelle condizioni sociali vengano rimosse (*ibid.*, n. 66).

Fra queste disparità, quella che riguarda il diritto al riposo, al viaggio non è la meno significativa. Nel campo del turismo internazionale, "il lusso si accompagna alla miseria" (*ibid.*, n. 63).

2. - *Che gli uomini si riconoscano fratelli e promuovano nella solidarietà lo sviluppo di ogni popolo*

È sempre crescente il numero delle persone che possono viaggiare sempre più spesso e sempre più lontano. È una buona cosa. Questo fatto nuovo costituisce una possibilità per lo sviluppo reciproco della stima, del rispetto e della comprensione. Tutto dipende dal modo in cui si fa uso del viaggio.

La scoperta dello splendore della creazione così come l'incontro con altre culture, con altre maniere di vivere il Vangelo presuppongono che "gli uomini si riconoscano fratelli" e che siano sensibili alla bellezza del mondo, riflesso del Creatore. La Scrittura dice degli idoli: "hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno bocca e non parlano, hanno mani e non palpano" (*Sal*, 113 (114)). Alcune forme di turismo industriale danno l'illusione di vedere, l'illusione di comprendere un paese e un popolo. Come è sottolineato dalle Autorità del turismo, urge imparare a guardare, ad ascoltare, ad incontrare. "Pur riconoscendo l'importanza della tecnologia, questa non potrà superare il valore del contatto umano, fondamentale in un'attività di servizio" (Sig. OTHMAN WOK, SDTPB, Singapore). Si tratta di prepararsi e di formarsi alla sana fruizione del turismo" (*Peregrinans in terra*, n. 18, §b).

Non si tratta di un lusso. Il Direttorio per la pastorale del turismo ricorda che "il dialogo mancato o trascurato coi turisti ed operatori turistici — soprattutto coloro che sono poco praticanti — non è meno grave dell'offerta di mediocre ospitalità" (n. 21, §a).

Questo dialogo e questa formazione di coloro che partono, come di coloro che accolgono, è una realtà, una riscoperta dei valori dell'interiorità. Solo possono vedere coloro i quali, come Maria, "serbano queste cose nel loro cuore" (*Lc*, 2, 51) e non si accontentano delle apparenze.

Il modo in cui si pratica il turismo "si configura secondo la formazione spirituale di chi lo pratica" (*Peregrinans in terra*, n. 12).

Laddove il turista frettoloso non vedrà che divertente folklore, l'uomo interiormente ricco cercherà di scoprire l'essenziale di un popolo: la sua anima. L'espressione delle sue relazioni con la creazione, con gli altri, con il Creatore, con il Dio di Gesù Cristo. L'uomo superficiale non fa che passare accanto. L'uomo spirituale cerca di incontrare.

3. - *Per l'affermazione di tutti per la crescita della comunità*

Il servizio che il turismo può rendere — non lo farà, però, automaticamente — è quello di contribuire alla realizzazione di tutti: viaggiatori dei paesi ricchi, popolazioni dei paesi visitati ancora in via di sviluppo.

È evidente che dei frutti dell'industria del turismo godono prima di tutto i paesi ricchi. L'ottava conclusione de L'Aia dice chiaramente: "allora attuale, i paesi in via di sviluppo percepiscono una parte relativamente debole delle ricette del turismo mondiale". E aggiunge: "Perché possano trarne beneficio, lo sviluppo del turismo non deve essere realizzato a qualsiasi prezzo".

Quanto sopra, fa eco al Concilio Vaticano II: "Poiché l'attività economica è per lo più realizzata in gruppi produttivi in cui si uniscono molti uomini, è ingiusto e inumano organizzarla con strutture e ordinamenti che siano a danno di chi vi operi" (GS, n. 67). Si comincia a vedere come certi sviluppi del turismo a scapito delle popolazioni locali fanno nascere atteggiamenti di rifiuto, se non addirittura di xenofobia.

Se la missione della Chiesa è costruire il Corpo visibile di Cristo, questa deve contribuire a far sì che le condizioni dello sviluppo di un "servizio" come il turismo non lacerino l'unità che essa cerca di costruire.

4. - *Nelle doglie del parto ...*

"Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto".

Il turismo, come ogni realtà umana, contribuisce a questo parto. Conosce queste tensioni fra il "potere del nulla" e la speranza di essere liberata dalla "schiavitù della corruzione".

I turisti sono da evangelizzare, da liberare dalle false immagini della libertà, dalle seduzioni facili e persino degradanti.

Bisogna anche sorvegliare da vicino le strutture del turismo affinché non divengano nuove "strutture di peccato".

Gli operatori del turismo sono anch'essi da evangelizzare, loro che, a causa del loro stesso mestiere, sono spesso posti al margine della vita sociale ed ecclesiale ordinaria.

Le popolazioni vittime di un turismo selvaggio sono da evangelizzare, da aiutare.

Allora, questo settore della vita mondiale, la cui importanza va crescendo sempre di più, potrà sempre più essere un luogo di speranza in cui tutti potranno diventare maggiormente uomini, avendo riconosciuto in ognuno un fratello.

Corso presso la Congregazione per le Cause dei Santi per la preparazione del personale specializzato a istruire le cause di canonizzazione

INFORMAZIONE

1) La Congregazione per le Cause dei Santi informa che il 5 novembre avrà inizio il VII Corso di studio, che ha per scopo la formazione dei Postulatori e dei "Collaboratori" presso il Dicastero nonché di quanti intendono esercitare i compiti di Giudice Delegato, Promotore di Giustizia o Notaio nei tribunali propri per la trattazione delle Cause dei Santi.

2) Possono iscriversi, in qualità di Uditori Ordinari, i sacerdoti, sia secolari che religiosi, i diaconi, i membri degli Stati di vita consacrata ed i laici che abbiano conseguito, almeno, un Baccellierato in Scienze sacre.

3) Possono altresì essere ammessi, come Uditori straordinari, quanti siano, almeno in possesso di un titolo di studio valido per l'iscrizione ad una Facoltà o ad un Istituto universitario.

4) Le domande di iscrizione devono essere presentate all'Em.mo Cardinale Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, entro la data di inizio del Corso, e devono essere corredate dai seguenti documenti:

- a) Commendatizia del proprio Ordinario o dell'Autorità Superiore competente;
- b) documentazione riguardante gli studi precedentemente compiuti;
- c) due fotografie formato tessera.

5) La frequenza al Corso è obbligatoria e non sarà ammesso agli esami, né riceverà alcuna certificazione chi non avrà frequentato per lo meno i 2/3 del corso o delle singole parti per le quali si è iscritto.

6) Il "Regolamento" e il "Programma" del Corso possono essere chiesti direttamente alla Congregazione per le Cause dei Santi.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma